

La moglie di un noto industriale di Parma obiettivo di un delitto su commissione

L'uccisione di Ermanno Lavorini

4 killer falliti per la marchesa

«Vangioni telefonò per chiedere i 15 milioni»

L'ambiente è quello dei miliardari - Un acconto di 300 mila lire al cameriere disoccupato - Il fascista non usa la pistola - Gli assegni a firma del marito della candidata vittima - Entra in scena miss eleganza - Lite in auto per «tentata violenza carnale» - L'inchiesta della magistratura su questa intricata vicenda - Tamara Baroni ha paura

Baldisseri e Della Latta accusano il segretario del circolo monarchico anche di aver prestato loro la «Flavia» per trasportare il cadavere Drammatico confronto a tre nel carcere di Pisa - «Sono tutte balle!»

Nella Francia del nord

Esplode il grisù in miniera: sedici morti (due italiani)

LENS, 4. Una terrificante esplosione di grisù ha sconvolto stamane la miniera di carbone di Fouquieres Les Lens, nella Francia settentrionale. 16 minatori sono morti e 17 sono rimasti feriti e ustionati. Tra le vittime anche due minatori italiani, Francesco Barone, di 55 anni, e Mario Schiavone, di 39, un terzo italiano è tra i feriti, si chiama Giovanni D'Alessandro. Il Barone e Lo Schiavone, residenti a Billy Montigny, lasciano un figlio il primo, due il secondo.

L'esplosione si è verificata alle 7, in una galleria della miniera di carbone Mericourt 3, a 600 metri di profondità. Si tratta dello stesso pozzo nel quale, il 10 marzo 1966, perirono 1100 minatori nella più spaventosa sciagura mineraria in Europa. Sono occorse due ore e mezzo, alle squadre di soccorso, per recuperare i cadaveri, alcuni dei quali non sono stati ancora identificati.

Sulle cause della sciagura - ancora ignote - è stata aperta un'inchiesta. Per ora si sa solo che lo scoppio è avvenuto in una galleria che unisce due pozzi. Ad un certo punto l'impianto di aerazione ha smesso di funzionare; mentre si procedeva alla sua riparazione la squadra ha sostato nella galleria e sembra che una scintilla, scoccata da un apparecchio per la saldatura elettrica, abbia provocato lo scoppio del gas grisù. Davanti all'ingressò della miniera sostano centinaia di persone che attendono notizie più precise. Un sindacalista della CGT (Confédération general du travail) ha dichiarato ai giornalisti: «Questa sciagura era prevedibile».

Tre i reati contestati

Sarà processato braccio destro di Scirè per racket di auto

Un commissario di polizia già in servizio presso la Squadra mobile romana è stato incriminato perché implicato nel «racket delle auto», quel colossale traffico a livello europeo per cui numerose vetture di grossa cilindrata venivano rubate e poi rivendute con grossi profitti con libretti di circolazione falsificati. Il giudice istruttore Antonio Altibrandi ha incriminato il dottor Angelo Ralnone, già dirigente della sezione furti e rapine della questura di Roma all'epoca in cui capo della Squadra mobile era Scirè, il vicequestore in carcere per lo scandalo delle bische nei confronti del commissario e stato emesso mandato di comparizione su richiesta del sostituto procuratore della Repubblica dottor Paulino Dell'Anno.

Ralnone, secondo l'accusa, dovrebbe rispondere di concussione, abuso di potere e omessa denuncia di reato. I particolari della accusa non sono stati precisati. Tuttavia sembra che al centro della vicenda che ha portato all'incriminazione di Ralnone vi sia una «1750» da questi comprata presso un rivenditore direttamente coinvolto nel «racket». Le indagini della polizia sulla organizzazione internazionale che vendeva in diversi paesi europei auto rubate e truccate, iniziarono nel 1968 sotto la direzione dell'allora capo della divisione di polizia criminale dottor Lutri ed in collaborazione con l'Interpol e con le polizie tedesca, francese, svizzera e austriaca. Furono arrestate di ciannovose persone.

A seguito delle indagini venne pure arrestato un agente di polizia, Angelo Catalano, sotto l'accusa di corruzione. Quindi si sviluppò un'inchiesta anche sul conto del commissario Ralnone, finché il 15 luglio del 1969 questi fu sospeso dai servizi in attesa della conclusione dell'inchiesta giudiziaria.

Dal nostro corrispondente

PARMA 4

Un uomo ne avrebbe indagato un altro per uccidere la moglie di un terzo ma poche linee - altre non aveva motivi per uccidere la donna e non aveva soldi per pagare il sicario. L'indagato è il killer che il vero mandante di delitto che non è stato commesso solo perché il killer (attribuito) non è stato indagato o sbarrato il colpo o si pentì in tempo.

Gia così la storia sarebbe, necessariamente, lo stesso modo di più quando si scopre l'ambiente in cui si colloca. La donna che doveva essere uccisa e la marchesa Maria Teresa Serra Balduino, 37 anni moglie dell'industriale Perluigi Bormoli, 41 anni uno dei tre «big del grande capitale parmenese» (gli altri sono Salvarani e Barilla) il fratello della mancata vittima è il presidente dell'associazione degli agricoltori di Parma il socio del mancato vedovo e il presidente degli industriali di Parma, uno dei maggiori killer un fanatico fascista specializzato nel profanare lapidi alla memoria di partigiani uccisi e attualmente militare ottavamente tra i paracadutisti infine Miss Eleganza 1967 Tamara Baroni di 22 anni già moglie di un ingegnere di Parma amico di fascista e poi molto amica dell'industriale mancato vedovo.

Un ambiente come si vede molto interessante nelle donne viene militari fascisti, industriali e - in mezzo - anche i killer.

La storia è questa. Qualche tempo fa il cameriere disoccupato (o quasi) di 1 anno, 4 anni come avvicinato in un bar di via dal sottile lancia Cocco di 37 anni che gli propose di uccidere la signora Maria Teresa Serra in Bormoli. Gli diede un acconto di 300 mila lire e gli promise cinque milioni ad «affare fatto».

L'appuntamento era a Parma a studiare il terreno dazione poi si spaventò e raccontò tutto ai carabinieri: i quali gli offrirono di dare un appuntamento al Cocco con la scusa di stabilire i particolari dell'operazione. I due si incontrarono in carabinieri intervennero e arrestarono il Cocco il quale prima negò tutto, poi fece qualche ammissione.

A questo punto il parallelo con il «caso Penaroli» diventa

Il sottile Maria Teresa Serra Balduino avrebbe detto al killer che il Cocco era il vero mandante di delitto che è stato attribuito a lui. Il Cocco che è stato attribuito ad uno dei Resti scartati un personaggio che ha avuto il ruolo di Penaroli. Cocco che è il killer che il Cocco aveva in qualche interesse ad ucciderla la donna?

Qui si fanno i conti. In tutti per un reato un giovane socialista di 21 anni di Parma afferma che sul fronte del 68 una giovane e bella donna gli aveva dato un assegno di 300 mila lire. Il Cocco di Parma afferma che il fratello del 68 una giovane e bella donna gli aveva dato un assegno di 300 mila lire. Il Cocco di Parma afferma che il fratello del 68 una giovane e bella donna gli aveva dato un assegno di 300 mila lire.

Ma non basta nel maggio scorso la Bormoli stava altra versando una strada quando una auto cercò di investire il colpo e sparò.

In estate un altro tentativo una notte la donna è sola in casa quando riceve una telefonata da un giovane conosciuto. Si chiama Perluigi detto il fratello di Cocco. Il Cocco di Parma afferma che il fratello del 68 una giovane e bella donna gli aveva dato un assegno di 300 mila lire.

Ma non basta nel maggio scorso la Bormoli stava altra versando una strada quando una auto cercò di investire il colpo e sparò. In estate un altro tentativo una notte la donna è sola in casa quando riceve una telefonata da un giovane conosciuto. Si chiama Perluigi detto il fratello di Cocco. Il Cocco di Parma afferma che il fratello del 68 una giovane e bella donna gli aveva dato un assegno di 300 mila lire.

Ma non basta nel maggio scorso la Bormoli stava altra versando una strada quando una auto cercò di investire il colpo e sparò. In estate un altro tentativo una notte la donna è sola in casa quando riceve una telefonata da un giovane conosciuto. Si chiama Perluigi detto il fratello di Cocco. Il Cocco di Parma afferma che il fratello del 68 una giovane e bella donna gli aveva dato un assegno di 300 mila lire.

Ma non basta nel maggio scorso la Bormoli stava altra versando una strada quando una auto cercò di investire il colpo e sparò. In estate un altro tentativo una notte la donna è sola in casa quando riceve una telefonata da un giovane conosciuto. Si chiama Perluigi detto il fratello di Cocco. Il Cocco di Parma afferma che il fratello del 68 una giovane e bella donna gli aveva dato un assegno di 300 mila lire.

Il giorno 10 dicembre scorso quando la Bormoli stava altra versando una strada quando una auto cercò di investire il colpo e sparò. In estate un altro tentativo una notte la donna è sola in casa quando riceve una telefonata da un giovane conosciuto. Si chiama Perluigi detto il fratello di Cocco. Il Cocco di Parma afferma che il fratello del 68 una giovane e bella donna gli aveva dato un assegno di 300 mila lire.

Ma non basta nel maggio scorso la Bormoli stava altra versando una strada quando una auto cercò di investire il colpo e sparò. In estate un altro tentativo una notte la donna è sola in casa quando riceve una telefonata da un giovane conosciuto. Si chiama Perluigi detto il fratello di Cocco. Il Cocco di Parma afferma che il fratello del 68 una giovane e bella donna gli aveva dato un assegno di 300 mila lire.

Ma non basta nel maggio scorso la Bormoli stava altra versando una strada quando una auto cercò di investire il colpo e sparò. In estate un altro tentativo una notte la donna è sola in casa quando riceve una telefonata da un giovane conosciuto. Si chiama Perluigi detto il fratello di Cocco. Il Cocco di Parma afferma che il fratello del 68 una giovane e bella donna gli aveva dato un assegno di 300 mila lire.

Ma non basta nel maggio scorso la Bormoli stava altra versando una strada quando una auto cercò di investire il colpo e sparò. In estate un altro tentativo una notte la donna è sola in casa quando riceve una telefonata da un giovane conosciuto. Si chiama Perluigi detto il fratello di Cocco. Il Cocco di Parma afferma che il fratello del 68 una giovane e bella donna gli aveva dato un assegno di 300 mila lire.

Ma non basta nel maggio scorso la Bormoli stava altra versando una strada quando una auto cercò di investire il colpo e sparò. In estate un altro tentativo una notte la donna è sola in casa quando riceve una telefonata da un giovane conosciuto. Si chiama Perluigi detto il fratello di Cocco. Il Cocco di Parma afferma che il fratello del 68 una giovane e bella donna gli aveva dato un assegno di 300 mila lire.

Ma non basta nel maggio scorso la Bormoli stava altra versando una strada quando una auto cercò di investire il colpo e sparò. In estate un altro tentativo una notte la donna è sola in casa quando riceve una telefonata da un giovane conosciuto. Si chiama Perluigi detto il fratello di Cocco. Il Cocco di Parma afferma che il fratello del 68 una giovane e bella donna gli aveva dato un assegno di 300 mila lire.

Ma non basta nel maggio scorso la Bormoli stava altra versando una strada quando una auto cercò di investire il colpo e sparò. In estate un altro tentativo una notte la donna è sola in casa quando riceve una telefonata da un giovane conosciuto. Si chiama Perluigi detto il fratello di Cocco. Il Cocco di Parma afferma che il fratello del 68 una giovane e bella donna gli aveva dato un assegno di 300 mila lire.



Marco Baldisseri



Rodolfo Della Latta



Pietro Vangioni

Dal nostro inviato

PISA 4

Pietro Vangioni avrebbe telefonato al negoziante Lavorini per il riscatto di Ermanno. Questa clamorosa novità sarebbe scaturita dopo quattro ore di interrogatori e i confronti nel carcere Don Bosco di Pisa.

Certo tutti e tre, Marco Baldisseri, Rodolfo Della Latta e Pietro Vangioni, l'hanno interrogato il giudice istruttore Perluigi Mazzoni, il colonnello Cioppo e il sottufficiale dei carabinieri. Siamo così arrivati al primo e al secondo incontro. Il primo è stato il 27 gennaio scorso, il secondo il 28 gennaio. Il terzo è stato il 29 gennaio. Il quarto è stato il 30 gennaio. Il quinto è stato il 31 gennaio. Il sesto è stato il 1 febbraio. Il settimo è stato il 2 febbraio. L'ottavo è stato il 3 febbraio. Il nono è stato il 4 febbraio. Il decimo è stato il 5 febbraio.

Come i lettori ricordano l'ultima versione di Marco Baldisseri che Ermanno morì in piena per mano di Rodolfo Della Latta che venne sciolto da «Poffo» che si fece prestare la «Flavia» da Pietro Vangioni. Il necrologo di Vangioni ripeteva da mesi la sua incontestabile versione: «Dovetti Ermanno una morte nella pensione «San Marco» di Via Livio Gioia e andai a seppellirlo insieme a Mecina». Pietro Vangioni ammise respinta l'ultima accusa e versioni. Lui con il caso Lavorini non c'entra.

«Siete solo due pazzi!»

Ma dopo l'interrogatorio di Marco Baldisseri che aveva raccontato di un confronto diretto fra i tre protagonisti che secondo alcune indiscrezioni, avrebbe risolto in gran parte il caso di Vangioni. Dunque Rodolfo Della Latta che nei giorni scorsi aveva già fatto capire che neanche lui credeva più tanto alla propria versione si è allineato alle tesi di Marco Baldisseri differenziandosi soltanto nella parte avuta nell'uccisione di Ermanno.

Poffo si sarebbe detto al giudice di aver colpito Ermanno insieme a Marco. «Non volevo ucciderlo», lo colpimmo con dei pugni. Ermanno cadde a terra e rimase morto». Questa è pressappoco la confessione di Poffo e stando alle notizie trapelate al di qua il mito del cacciatore anche Marco avrebbe ammesso di aver colpito Ermanno.

Il due nel corso del drammatico confronto sarebbero stati convocati in un'aula del Tribunale di Pisa. Il giudice Perluigi Mazzoni ha chiesto a Vangioni di prestare la «Flavia» per trasportare il cadavere di Ermanno a Marina di Vecchiano. Tutto sarebbe guidato tutto di fronte alle accuse dei suoi due ex amici del fronte giovanile monarchico Vangioni avrebbe reagito sostenendo che avrebbe o rivelato tutto il suo piano. «Ma come potete credere simili balle», avrebbe esclamato il giovane monarchico, «per i due ragazzi? Vangioni avrebbero ricambiato la dose svelando per la prima volta dopo un anno il nome di colui che telefonò al negoziante Lavorini chiedendo 15 milioni di riscatto per Ermanno».

Marco e Poffo con il dito puntato contro Pietro Vangioni avrebbero accusato di essere stato lui l'autore della famosa telefonata ricattatoria. A questa precisa accusa Pietro Vangioni avrebbe risposto che il fatto di guidare che i due sono dei pazzi. Ora dopo questo confronto che si dice «chiarificatore» non rimane che attendere le conclusioni del giudice. Conclusioni che dovrebbero avvenire dopo il 10 di febbraio, il giudice, da domani mattina si prende una settimana di vacanza con la famiglia a vacanza o isolamento per lavorare in pace?

Giorgio Sgherri

CASA STANDA

...e ADESSO pensate alla casa: a farla più bella, più calda, accogliente. A viverci meglio. A spendere bene. Standa: tante attualissime idee per l'arredamento, le comodità, la tavola, la pulizia della vostra casa. Tutto squisitamente pratico. TUTTO COSTA MENO... Ma subito, adesso: adesso alla Standa.

Partecipate al grande concorso STANDA-BORLETTI. In palio, per ogni magazzino, un televisore 23 pollici o una macchina da cucire elettrica.

